ALL'ORNATISSIMO ABBATE

FRANCESCO LA MENNAIS

LETTERA

Di Luca Puoti da Napoli

INTORNO AL SUO OPUSCOLO

Le ultime parole di un Credente.

NAPOLI,

Dalla Tipografia dell'Ariosto

ACCOSTO LA CHIESA DI S. GIACOMO.

1835.

Già di tali ragionamenti io avea satolle le orecchie, nè mi pareano migliori, tutto che meglio fossero esposti, nè veri li estimava perchè eloquenti, siccome saggia l'anima non è perchè avvenente la faccia sia, ed il parlar convenevole ....

...

Io dunque avea già imparato da Dio che debbe credersi nè tutto vero ciò che eloquentemente vien detto, nè tutto falso ciò che scompostamente suonano i segni che escono dalle labbra.

CONF. DI S. AG. CAP. VI. LIB. V. A FAUSTO MANICHEO.

AL CHIARISSIMO

CLERO NAPOLETANO.

Non vi rechi maraviglia, o Eredi fedelissimi degli Apostoli di Cristo, se io rivestito non essendo del Sacro carattere Sacerdotale di entrare ardisca in quella vigna del Signore, che voi per ispecial missione a prò dell'umanità coltivate. Chè nella Chiesa di Cristo non è interdetto a chiunque del

verace spirito di carità sia animato il seme spargere di quella virtù benefica, che piante fà sorgere alla vera salute ordinate. Vero è che un nulla io mi sia e di scarsissimo ingegno dotato, perchè acconcio mi credessi colle umane forze questa meta toccare. Nè men vero egli è che quando nel nome di Dio, e per la gloria sua anche il più abietto si adopri, non esser la voce della carne che suona ad una artificiata persuasione, sì bene lo stesso spirito di carità, che c' infiamma, e che per noi parla e ragiona.

Tale mi cred' io che fusse in me non già la voce del mio basso ingegno, ma quella medesima dell'Eterno Spiro, che in me svegliava il magnanimo pensamento di rivolger l'animo e la voce all' Abbate Francesco La Mennais per combattere la inconsiderata sua opera *le ultime parole di un*

credente. Sì io non era, ma sentii virtude in me, che le mie forze superando, alzar mi fece una potentissima voce per abbattere quello spirito superbo e dirgli con Isaia: *figlio dell' uomo e fino a quando terrai il tuo cuore aggravato*? È vero, ripeto, che un Levita io non sono, ma un tale io mi sono, che nato nella Chiesa di Cristo, in essa vivo e gli anni miei di finirvi ho fede. E se Davide Levita non era, e se nol fu Salomone, pure tanto e sì altamente di Dio scrissero ed al mondo parlarono. Ed a me, comecchè un nulla anche rispetto alle mondane qualità di quei solennissimi Profeti io mi sia, un tale esempio di seguir sarà dato, chè al Re de' Re non dispiace, che l' infimo della terra di accrescer la sua gloria, e spanderla nel mondo con animo costante si argomenti.

Purgatomi adunque dalla censura che taluno far mi potea, coraggioso ne vengo, ed a voi offro questa mia qualunque siesi fatica, che per non mercarmi gloria mondana, che in un baleno come nebbia al sole dileguasi, io mi deliberai di scrivere, ma soltanto per onore di Cristo e della sua fede io dettai, e per ricondurre, se mai il potessi, quello spirito traviato di nuovo ad adorare il Santissimo Vessillo della superna Verità.

Piacciavi adunque, o Sacri Ministri del Santuario, di accogliere questa mia umile profferta, come un segno di quel rispetto, che devesi a' Sacerdoti, fondato sul precetto divino, che colui che rispetta voi il vostro Divino Maestro rispetta ed onora.

Luca Puoti.

ALL' ORNATISSIMO ABBATE

Francesco La Mennais.

Luca Nuoti.

La fama, che di voi va da più tempo gridando in Europa, giugnendo fino a me uomo oscuro ed abietto, sì forte il core toccommi e la mente, che rimanermi non potei dal prender parte ancor io a grido sì universale. Di molte opere vostre ammirai sì per la sublimità dello stile, e sì per la purezza delle intenzioni, se non che venendomi alle mani i vostri Avvenire, così pago non

fui della lettura di essi che lo era stato per le altre. Quei vaticini di politica felicità confusa con quella, che oltra i confini di questa vita, i beati solo si godono, non poco afflissero l'animo mio, il quale era sì pieno di ammirazione e rispetto verso di voi, che a dubitare incominciai non doversi rinvenire in voi quella costante maniera ed uniforme di pensare, che tanto lodasi nei saggi. Ed i miei dubbi vennero in guisa crescendo, che meco stesso ragionando diceva, essersi forse destato in voi qualche pensier tormentoso di mondano affetto, che a macchiare venisse la purità di quei sentimenti di animo umile e religioso, che sino a quel punto predicando andaste.

In verità in verità dico a voi che quel mutamento di pensare, benchè l'animo mio turbasse, pure aspettato mi sarei da un uomo come voi, e del Sacro Apostolico carattere rivestito, una pubblica manifestazione di verace pentimento, essendo

entrato non per vizio di cuore, ma per entusiasmo della mente, in un campo non vostro, perciocchè la politica materia non è dei Ministri dell' Altare, che solo al sostegno dell' impero di Cristo chiamati sono a prestare l' opera loro.

Era molto tempo passato che la vostra penna taceva, e di animar le carte non si argomentava, ed in quel silenzio legger mi piaceva un vostro meditar profondo, che acconcio vi rendesse a ricomparire nell' aringo tutto spirito, e modestia, per rigettar da voi, e dall' universale le inefficaci speranze di mondana felicità, e seguaci accrescere al sempre vittorioso stendardo del Signore. Da questa speme animato, con grande gaudio intesi, che dalla vostra penna eloquentissima uscita era un opera siffatta, *le ultime parole di un credente* intitolata, ed in verità mi pensai esser giunta l'ora, in cui riprovando voi stesso le dottrine degli Avvenire, rivolto vi foste col pensiero e colle parole a deliziare

il mondo con quelle, che apprender sapeste dalle divine scritture degli Apostoli e dei Profeti. Ed era sì sicuro di ciò, che rapidamente, e con cuore infiammato alla lettura corsi di quel libro e non una, non due, ma le tre, e le quattro volte lessi, e rilessi, ed una lotta provando nell' intelletto, e nella volontà, non quello che io vi credea trovare vi rinvenni.

Le vostre ultime parole, con che a noi vi mostraste, irretito hanno una gran parte di spiriti entusiasti e superficiali, i quali prendendovi qual' uomo ispirato, che a compier venga una divina missione, vi aggiustano fede, e giurando quasi vanno su' vostri detti.

Uno stile orientale e rotto; un annunziarsi profeta dell' avvenire, e presente in ispirito all' origin del mondo; un' ordine di cose passate, che ad ogni storia, e tradizioni si oppone; una petulante difesa e continua degli sciagurati contra i saggi; un predicar perpetuo di vendetta

contra gli onesti e pacifici; un persuader costante di operar contro al proprio dovere; uno sconvolgere tutti gli ordini di ogni società la guerra destando tra loro; un predicar Cristo, non come Dio di pace e di amore, sibbene di strage e ruine; uno stravolger costante del divino senso delle scritture al modo degli Scribi, e de' Farisei per chiamare i popoli a rivolta; un annunzio di compiuta felicità in questa vita sulla vendetta fondata, e sull' esterminio; e da ultimo un giudizio finale, che i rei premia ed i perversi sol perchè vendicar si seppero, ed i tranquilli punisce, e ad un continuo disprezzo condanna, sol perchè pazientemente tollerar vollero le inevitabili pene di questa vita per l'eterna felicità conseguire nel Regno de' Cieli, è tutto il contenuto del vostro opuscolo, *ultime parole di un credente.*

E pure gran parte di questo mondo Europeo vi han creduto un Apostolo e tanta fede vi danno, che pronti forse sa-

rebbero di correre all'arme per guadagnar quel premio, che voi lor promettete. Ma fortunatamente per essi parleran la da voi tradita Pollonia, e la illusa Italia, le quali due generose regioni di tutt'altro destino degne, si vedono la prima quasi cancellata dal numero delle nazioni, perchè, vostre dottrine seguendo, ai precetti si oppose dell'Apostolo, che a nome di Cristo alle genti predicava, doversi obbedire alle potestà qualunque esse sieno, perchè da Dio create, e la seconda che in un momento di abberrazione, vostre dottrine seguendo, a combatter correva il Signor del Vaticano, come se Cristo, che quale eterna Pietra il Regno di Pietro fondava, comandato avesse ai popoli di offenderlo e vilipenderlo nella persona de' Santissimi suoi successori.

Chi negherà ai Pollacchi un marzial coraggio, somma intrepidezza e lealtà senza pari; nessuno al mondo potrà questa ingiuria loro recare, ma voi e la perversa

vostra scuola, che a trattar la Croce loro insegnaste nel fine indegno di commovere, e da' suoi cardini scuotere l' ordine sociale che su di loro Cristo medesimo aveva fermato, il premio lor preparaste, che ottennero, una ferale irreparabile ruina. E voi Ministro di Dio, che l' obbligo avete di andare com' agno in mezzo ai lupi per la pace loro insegnare e la concordia, come lupo con i vostri Avvenire l' animo esaltaste di quei generosi palladini per procacciar loro la vendetta del Cielo, e riempir quelle contrade di strage e di sangue. Nè contento a ciò qual novello Nerone, che la cetra accordava, mentre per la sua crudeltà corpi infiniti di cristiani nel Campidoglio bruciavansi, voi Inni alzate a quella Pollonia, che le vostre stesse seduzioni han distrutta.

E la misera Italia sede costante d' uomini generosi e saggi, d' intemerati abitanti, puri e caldi seguaci del Vessillo di Cristo, per voi, e la malnata vostra scuola

tornava all' irrequieto spirito di parte. E voi che per vostro Sacro Ministero concordia predicar dovreste e pace, che i soli elementi sono della vita delle nazioni, e che quando in esse regnano, i Titi ed i Marchi Aurelii Leggi dettan dai Troni, e dove vostre dottrine trionfano, gli abborriti tempi ritornano della barbarie del Medio Evo, governanti e governati, Monarchi tra loro, Nazioni e Nazioni insanguinarsi e contendere si vedono, tacer le lettere, disertarsi i tempii, crescere le ambizioni ed impazzare, quasichè dir potresti che Satana, e non Dio questa terra governi; ancora satollo non siete, e non cessate da tanta baldanza?

Rientrate in voi stesso, spogliatevi delle mondane sozzure, meditate di nuovo senza orgoglio ed ambizione le divine carte, e vedrete di quali celesti delizie inondar sentirassi il vostro cuore. Allora sì, allora riprenderete la penna, e mi tengo certo, che sì a me, che al mondo intero apo-

stolicamente direte, che come Omero talvolta dormiva, voi dall' empito delle passioni sospinto, abbandonaste per poco il sentiero da Cristo e dai suoi Apostoli segnato, e ritrattando le fallaci dottrine degli Avvenire, e delle ultime vostre parole, figliuolo di Cristo rifatto, con i sacri fulmini della vostra eloquenza i perversi abbatterete, ed i traviati al retto sentiero ricondurrete.

Si apre il vostro libro, e voi qual messo celeste vi appresentate, ma quali i profeti sono, che vi vaticinarono, quali le figure, che in voi verificar si devono, qual' è il precursore che a spianar la strada innanzi veniva, e che neanche i coreggiuoli dei vostri calzari nettar potrebbe, in qual deserto la sua voce si udì, che annunziava la vostra venuta, ed in qual fonte vi battezzò, e con quali acque, quali tradizioni parlano d' un secondo messo del Cielo, quali i miracoli sono che voi operato avete per provar la verità di

questo messo, e che lui siate voi? Sì; i miracoli li avete operati in quella generosa Pollonia, nella tradita Italia, nel vostro stesso Paese, nella trafitta Spagna, e nello spento Portogallo; sì questi miracoli provato hanno la vostra missione, e chi vi mandò. E noi che per credenza e fede, che sempre in se inalterabili sono ed irresistibili, sappiamo proceder da Dio Ottimo Massimo la pace, la concordia, la carità, la pazienza ne' travagli e nelle avversità, la vera dottrina, e la prosperità de' governanti, e de' governati, e proceder da Satana le inimicizie, le protervie, le atrocità, le sozze libidini, e lo spirito di sangue, e di guerra, il dritto abbiamo di dirvi, aver avuto voi da Satana la missione, ed esser voi il tristissimo suo messo.

Ma quella carità, che bolle nel mio cuore, e la coscienza della fragilità della nostra natura, e del poter io più che ogn' altro mancare, m' insegna a cessare da sì calorose espressioni, che soltanto

contra la trista inchinazione del secolo rivolger pretendo, e rimettendomi nel sentiero di amorevole fratellanza e cristiana, v' esorto a dare una pruova al mondo degna di Voi, e del vostro spirito primiero, e rinnegando gli Avvenire, e *le ultime vostre parole*, riprenderete la penna da vero Apostolo di Cristo e della sua Religione. E voi vedrete, mi tengo certo, che quegli stessi che riverenti, perchè dal vostro penetrante stile ed armonioso sedotti, a ricercar sen corsero le vostre dottrine, dal verace generoso vostro pentimento compresi malediranno il malaugurato inganno, ed il bello e degno esempio seguendo, a Cristo ritorneranno, ed alla sua fede.

Ornatissimo Abbate La Mennais = Se voi mirerete non alle cose per me scritte, sì bene all' oscurità della mia persona, ed alla mia nullità, mi tengo sicuro che le vostre risposte un oltraggioso silenzio saranno, ed il disprezzo. Ma pure pensando

che voi nè sì barbaro siete, nè sì scortese, e se io al vero mi apposi, e le mie parole da verità dettate furono e dalla somma Verità, che dalla Croce Santissima mentre fra gli spasimi, e le pene il fiato al Padre rendeva, che per nostra salute il volle, la legge di grazia e di pace parlò all'Universo, voi non isdegnerete di ascoltarle, e seguendole non solo gran pro farete a voi stesso, ma al mondo intero. Degli uomini è proprio l'errare, il persistervi e perfidiarvi è da tristo, ma l'abbandonar l'error conosciuto è opera degna delle anime grandi, come voi e generose. Me felice, se io nella oscurità del mio essere con queste poche sparse parole e disadorne, operar potessi un prodigio cotanto. No, io non me ne dubito, o Abbate La Mennais. Voi vero Ministro dell'Altare, che tanto sudato avete a procacciar cultori per la vigna di Cristo, e che per pochi istanti travedendo, lupi ed avoltoi invece vi spingeste, nella natìa gravità ritornato del

vostro pensare, e nella santità delle vostre massime, di cui l'Europa empieste, tirando un velo sui vostri brevi e fugaci trascorsi, per quella vera missione che da Dio aveste quando sacrato foste suo Sacerdote, risuonar farete di nuovo quella voce potente ed efficace, che lo Spirito di Dio in bocca mette ai suoi Ministri eredi fedeli di quei Santissimi, i quali nella Pentecoste varie lingue parlando tutte le nazioni seppero convertire dell' Universo.

Bello è per me il trattenermi in opera sì divina, e con un uomo, che tanto impero seppe aver colla penna sulle menti europee, e che se mai seguaci a Cristo nel suo errore ei tolse, con cento doppi a lui per verace pentimento colle parole e coi fatti guadagnar ne potrà.

Pongo fine a questi miei detti con grave doglia del mio cuore, e sappiate che non mai acquisterà egli sua pace, sino a che non vegga fruttar l'opera mia l'effetto sperato.

Possa adunque Iddio colmarvi delle sue paterne benedizioni, e di accogliere non dispiacciavi i miei più sinceri auguri, i quali vani al certo non torneranno, così sicuro mi tengo della generosità, ed arrendevolezza dell'animo vostro al grido della verità. Vivete felice.

FINE.